

# UN ERRORE EDUCARE AL SENSO DI IMPOTENZA



***Durante la pandemia, la medicalizzazione delle vite di bambini e ragazzi si è intensificata e la società, senza volerlo, sta diffondendo un messaggio secondo il quale da loro ci si aspetta che siano impotenti e vulnerabili. Quello che dobbiamo alle giovani generazioni è di prenderle sul serio e incoraggiarle ad affrontare eventi stressanti come il Covid.***

di Frank Furedi

Uno degli esiti tragici della pandemia da Covid in tutto l'Occidente è stata la normalizzazione dell'idea che bambini e ragazzi soffrano di problemi mentali.

Nei dibattiti pubblici, alcuni settori dell'establishment educativo e dell'industria della salute mentale dipingono i giovani come fragili e impotenti per definizione. Nello scrivere in un articolo del "contraccollo psicologico della pandemia", il Sunday Times accennò al fatto che non ci vuole tanto per far piangere una diciassettenne<sup>1</sup>. Il pezzo evidenziava il diffondersi, a causa del Covid, di un'"epidemia della paura" tra i giovani e tratteggiava un quadro infernale della loro esistenza durante il lockdown nonché della loro salute mentale in peggioramento.

Se da un lato l'intenzione di simili articoli è senza dubbio quella di richiamare l'attenzione sull'impatto negativo delle chiusure, è pur vero che essi, a loro volta, contribuiscono a esacerbare tale impatto negativo. **Si tratta, infatti, di creare allarmismo. Di fomentare l'ansia. D'indurre le persone, e i giovani segnata-**

**mente, a concepire e vivere il lockdown in termini di disagio mentale.**

La normalizzazione del disagio mentale, che si fa condizione esistenziale, non è una novità. Nel corso dell'ultimo mezzo secolo abbiamo avuto la tendenza a interpretare sempre più diversi aspetti della vita come fonti potenziali di traumi, ansie e stress. **Un simile approccio porta a considerare come emotivamente dannosa una gamma sempre più ampia d'esperienze**

La vita di bambini e ragazzi, in particolare, è stata vista viepiù attraverso la lente della salute mentale. Bambini confusi o insicuri ricevono la diagnosi di depressione o trauma. Ragazzi un po' turbolenti e pieni d'energia sono sospettati di soffrire di disturbo da deficit d'attenzione o iperattività. Studenti che danno ai loro insegnanti del filo da torcere o controbattono le affermazioni degli adulti potrebbero persino ritrovarsi etichettati come affetti da "disturbo oppositivo provocatorio". Bambini cui proprio non piace andare a scuola potrebbero avere una "fobia scolastica". Alunni preoccupati per gli esami soffrono

di "stress da esami". In altre parole, le reazioni emotive a esperienze quotidiane vengono oggi ribattezzate secondo un linguaggio terapeutico.

Non deve stupire che, nel corso degli ultimi trent'anni, bambini e ragazzi abbiano interiorizzato alcuni elementi di questa versione dei fatti. **I giovani di oggi comunicano prontamente i loro problemi usando un lessico psicologico.** Descrivono i loro sentimenti in termini di stress, traumi e depressione. Negli anni Quaranta, il sociologo **Robert Merton** chiamava questi sviluppi "profezie che si autoadempiono". Ovvero, ciò che si crede o ipotizza di una persona la porta a comportarsi in modi che confermano tali ipotesi e persuasioni. Dite ai bambini che durante certe esperienze, come gli esami, avranno stress, traumi e depressione e molti di loro prenderanno a reagire a tali esperienze esattamente in questi termini. **Stewart Justman**, riferendosi a questo fenomeno in base al quale l'estendersi delle diagnosi di carattere medico induce a sentirsi malati, parla di "effetto nocebo".

Insomma, una volta che sono stati educati a



percepire attraverso il linguaggio della psicologia quella che un tempo era considerata mera, quotidiana infelicità, è probabile che bambini e ragazzi entrino per così dire nella parte loro assegnata. Il legame tra questa narrazione medicalizzata del benessere e i suoi effetti è dialettico. Non solo essa inquadra il modo in cui ci si aspetta che le persone si sentano e si comportino, ma le induce al contempo a sentirsi "non bene". Ecco perché sentirsi "non bene" è oggi parte dell'identità di molti bambini e ragazzi.

### La socializzazione corrotta dalla psicologia

La socializzazione è il processo tramite il quale bambini e ragazzi vengono preparati al mondo che li attende. Da qualche tempo è evidente che scuole e genitori durano fatica a trasmettere ai giovani valori e regole di condotta. Il problema è in parte causato dalla mancanza di fiducia della vecchia generazione nei valori ai quali era stata socializzata. Più in generale, la società occidentale si è estraniata dai valori che un tempo la ispiravano e le è risultato difficile fornire alla sua popolazione adulta una versione di socializzazione convincente.

La modalità esitante e guardinga con cui si persegue il compito della socializzazione ha fatto sorgere la richiesta di nuovi modi per influenzare i più giovani. L'assenza di chiarezza relativamente alla trasmissione dei valori ha portato alla ricerca di alternative. L'adozione di pratiche di

gestione del comportamento è uno degli approcci più influenti adottati per risolvere il problema della socializzazione. Tali tecniche psicologiche di gestione del comportamento sotto la guida di esperti hanno assunto un ruolo importante nell'allevamento dei bambini. Da questo punto di vista, la funzione dei genitori non sarebbe tanto quella di trasmettere valori ma di fornire conferme alle emozioni, agli atteggiamenti e ai risultati dei loro figli.

Sebbene i genitori facciano ancora del loro meglio per trasmettere ai figli i loro ideali e ciò in cui credono, **siamo di fronte a una sensibile transizione dall'instillazione di valori al conferimento di conferme.**

Questo fenomeno poi è rafforzato dalle notevoli difficoltà che la società ha nel fornire ai giovani una spiegazione convincente di che cosa significhi essere adulti. È a questo, sostanzialmente, che sono legate le difficoltà del passaggio alla condizione adulta.

Durante la pandemia, la medicalizzazione delle vite di bambini e ragazzi si è intensificata e la società, senza volerlo, sta diffondendo un messaggio secondo il quale da loro ci si aspetta che siano impotenti e vulnerabili. Purtroppo, le complesse tensioni emotive che sono parte integrante del processo di crescita ora sono trattate come eventi stressogeni cui non si ritiene che bambini e ragazzi siano in grado di far fronte. Eppure è proprio nell'affrontare tali turbamenti emotivi che i giovani apprendono a gestire i rischi e acquisiscono la comprensione dei loro punti di forza e debolezza. Ecco che anziché essere spronati ad aspirare all'indipendenza, bambini e ragazzi sono educati a sentirsi inermi.

*"Rinsaldare i figli e rinforzarne l'autostima è un proposito che scuole e genitori promuovono attivamente."*

*"Quest'enfasi sulle conferme è andata di pari passo con l'abitudine ad evitare il rischio nell'educazione dei figli."*

*La conseguenza – involontaria – di tale regime educativo familiare è stata la limitazione delle opportunità di coltivare l'autonomia, estendendo così la fase in cui i giovani dipendono dalla società adulta."*

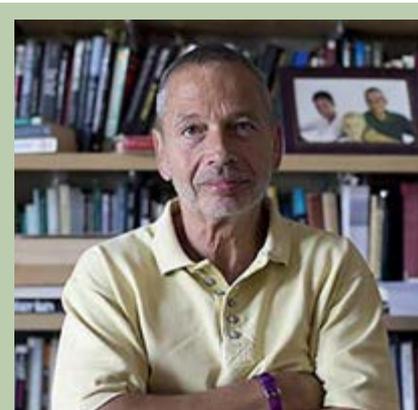
*"Per essere certi di promuovere l'autonomia di bambini e ragazzi dobbiamo fornire loro valori morali chiari, non diagnosi psicologiche."*

Quello che dobbiamo alle giovani generazioni è di prenderle sul serio e incoraggiarle ad affrontare eventi stressanti come il Covid. La storia dimostra che i giovani sono resilienti e in grado di superare le avversità.

\*Traduzione di Alberto Dainese

**Frank Furedi ha di recente pubblicato I confini contano (2021)** <http://www.meltemeditore.it/catalogo/i-confini-contano/>

1 <https://www.thetimes.co.uk/article/covid-spreads-epidemic-of-fear-through-young-ch3ss23hl>.



## FRANK FUREDI

è professore emerito di sociologia all'Università del Kent, Regno Unito. Ha studiato i nodi problematici della vita culturale contemporanea, come la paura nei confronti di un futuro incerto, la percezione del rischio nell'era post 11 settembre, la vulnerabilità nell'incertezza dei ruoli, soprattutto educativi, la nuova fondazione del concetto di autorità morale nelle società occidentali della postmodernità. Spesso presente nei dibattiti culturali e televisivi inglesi, ha pubblicato diversi volumi, tra i quali sono stati tradotti in italiano, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana* (2005) e *Che fine hanno fatto gli intellettuali? I filistei del XXI secolo* (2007).

Fatica sprecata. Perché la scuola oggi non funziona, *Vita e Pensiero* 2012, è un testo molto importante in cui Furedi analizza "il paradosso dell'istruzione": mentre investiamo sempre di più nell'insegnamento, e sempre di più vorremmo ricavarne, le nostre scuole chiedono sempre meno agli studenti. Basse aspettative nei confronti dei ragazzi, la tendenza a infantilizzarli attraverso una forte psicologizzazione del rapporto educativo e un infinito maternage, la ricerca ossessiva delle loro motivazioni, il declinare dell'autorità degli adulti producono l'esatto contrario di ciò a cui l'istruzione dovrebbe mirare, cioè la formazione di persone autonome, critiche, capaci di una propria visione del mondo.